

UN VALZER PER ROSIE

Vite straordinarie di musiciste e ballerine della Shoah

Tra le vicende di milioni di donne e bambine a cui fu tolta la parola o che riuscirono a sopravvivere all'orrore dei campi di concentramento emergono, fra le altre, quelle straordinarie di musiciste, ballerine e poetesse.

Donne che subirono disumani esperimenti medici e terribili privazioni, ma che grazie al loro coraggio, alla determinazione e alla passione per la musica, la poesia e la danza vissero pienamente fedeli a se stesse.

Donne moderne, madri e artiste che dopo la liberazione affermarono il loro protagonismo femminile nella famiglia e nella partecipazione sociale, rivendicando i diritti individuali e collettivi.



Ballerina e insegnante di danza, Rosie Glaser verrà denunciata dal marito e tradita dagli uomini di cui si fidava; sarà per questo arrestata e deportata in vari campi di concentramento tra cui Auschwitz.

Donna sensuale, esuberante, astuta, coraggiosa e appassionata, riuscì a conservare la gioia di vivere, l'ottimismo e la passione per la musica e la danza a dispetto delle terribili avversità.

Determinata a sopravvivere, utilizzerà tutti i mezzi a sua disposizione, fra cui la sua capacità di sedurre e il ballo. Delle milleduecento persone che insieme a lei furono deportate ad Auschwitz, solo otto sopravvissero. Una di queste fu Rosie.

Violoncellista, Anita Lasker fu deportata ad Auschwitz a sedici anni di età. Grazie a fortunate coincidenze entrò nell'orchestra femminile di Birkenau. Si ammalò gravemente di tifo e si salvò miracolosamente dalle selezioni grazie e al suo ruolo di unica violoncellista dell'orchestra.

Undici mesi dopo la liberazione, lei e la sorella Renate ottennero il permesso per trasferirsi in Inghilterra. Anita entrerà a far parte della *English Chamber Orchestra* con la quale eseguirà concerti in tutto mondo. Sposata e con due figli, di cui uno famoso violoncellista, pubblicherà nel 1996 il suo libro di memorie *Ereditate la verità* e nel 2001 riceverà dalla Cambridge University la laurea ad honorem in teologia.

A Esther Bejarano, fisarmonicista diciannovenne dell'Orchestra femminile di Auschwitz, la morte le passò accanto ogni giorno, con lei si accanì invano attizzando la febbre del tifo, piagando il suo corpo privo di vitamine, infiammando i suoi polmoni e i suoi reni, pestandola violentemente sulla testa fino a lasciarla a terra priva di sensi. Dopo la liberazione partì per la Palestina alla ricerca della libertà ma trovò un ambiente ostile che le rinfacciò di essere ancora viva. Delusa, tornò in Europa con il marito e i figli. Stabilitasi ad Amburgo si impegnerà come attivista antifascista e formerà un gruppo musicale per portare un messaggio di pace e ricordare, attraverso le canzoni, la sua esperienza di deportata.



Sono inoltre ricordate, attraverso le loro musiche e le loro testimonianze, le vicende drammatiche della celebre violinista viennese Alma Rosè, direttrice dell'orchestra femminile di Auschwitz; della pianista e cantante parigina Fania Fenelon e della scrittrice, poetessa e compositrice cecoslovacca Ilse Weber, che dopo aver trascorso due anni al reparto di infermeria per bambini del campo di Theresienstadt, si offrì volontariamente per accompagnare i suoi piccoli assistiti ad Auschwitz, dove troverà la morte nella camera a gas insieme al figlio Thomas.

M. Padovan